

Settore agro-alimentare

## Anche in Francia si discute sul SOVRANISMO ALIMENTARE



In ambito europeo, le questioni legate alla tutela dei consumatori, dei loro diritti e interessi, specie per quanto concerne il contesto alimentare, sono decisamente preminenti. Per la loro corretta applicazione spesso sfociano in contenziosi commerciali che altrettanto spesso sono materia di lavoro per le Corti di giustizia. È recente una sentenza nella quale il Consiglio di Stato francese - facendo seguito a quanto stabilito dalla Corte di Giustizia europea - ha reso illegale il contenuto del Decreto sull'origine del latte e della carne adottato dal Governo francese nel 2016. Questa norma dispone che nell'etichetta dei prodotti lattiero-caseari trasformati sia obbligatoria l'indicazione del Paese d'origine del latte utilizzato. La sua illegalità è da ascrivere al fatto che non è rispondente a quanto previsto dalla normativa dell'UE e, in particolare, al Regolamento n. 1169/2011 che regola come formulare, e quindi fornire, ai consumatori le informazioni riguardanti i prodotti alimentari e le loro caratteristiche. Stando alla sentenza, il Decreto emanato nel 2016

dà credito al fatto che è plausibile collegare la provenienza della materia prima latte a presupposti di qualità e particolari proprietà, e che quindi tale indicazione è importante per il consumatore francese.

A tale previsione normativa nazionale, peraltro seguita da altri Paesi membri tra cui il nostro, si è da subito opposta l'azienda multinazionale *Lactalis* che ha presentato immediatamente ricorso al Consiglio di Stato francese, asserendo che tale Decreto violava, con un'interpretazione eccessivamente vincolante, quanto indicato da diversi articoli del Regolamento 1069.

Il Consiglio di Stato, a sua volta, ha sospeso il suo giudizio ritenendo necessario rivolgersi alla Corte di Giustizia europea in quanto organismo deputato a garantire la corretta interpretazione del diritto dell'UE. Dopo aver valutato le motivazioni dell'avvocato generale, la Corte, nel mese di ottobre 2020, si è pronunciata con la sentenza da poco pubblicata. Nel testo si stabilisce che gli Stati membri, al fine di garantire la protezione dei consumatori, possono sì disporre l'obbligo

di indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza di un alimento, ma questo soltanto a condizione che vengano rispettate le seguenti due condizioni:

- che la maggior parte dei consumatori attribuisca un'importanza significativa a queste informazioni;
- che esista un comprovato legame tra alcune proprietà di un alimento con la sua origine o provenienza.

Inoltre, queste due condizioni, seppur distinte, devono essere entrambe soddisfatte.

Quindi, a seguito di tale decisione, il Consiglio di Stato ha annullato il Decreto contestato poiché ha stabilito che il Governo francese aveva debolmente motivato l'obbligo di indicare in etichetta l'origine del latte solamente in base alla supposta importanza che la maggioranza dei consumatori attribuirebbe all'esplicita conoscenza sul luogo d'origine del latte. Inoltre, la stessa amministrazione ha riconosciuto che, al di là di queste considerazioni soggettive, non era in grado di attribuire al latte delle proprietà oggettive che potessero essere collegate, e quindi valorizzate, in base alla sua provenienza geografica.

Va inoltre rilevato che il Decreto avrebbe dovuto avere un valore sperimentale e, di fatto, avere effetti sino al 2017, quindi sino all'entrata in vigore del Regolamento 2018/775. Tuttavia, così non è stato e l'amministrazione francese lo ha mantenuto ugualmente in vigore, andando a determinare distorsioni di mercato che, in alcuni casi, hanno indotto a parlare di "gastro-nazionalismo".

In effetti non è azzardato notare come queste spesso pretestuose prese di posizione nazionali, specie se debolmente motivate sul piano del diritto, non contribuiscono a creare e/o mantenere quello spirito europeo che dovrebbe costantemente rafforzarsi in ogni ambito per far sì che l'Unione Europea rivesta sempre più un ruolo politico davvero rappresentativo, riuscendo, se non a eliminare, almeno a ridurre sempre più le ambiguità nazionalistiche. Spesso, anche in Italia assistiamo ad esasperazioni in campo agro-alimentare, con forme di "sovranoismo alimentare" dal fiato corto e insufficientemente motivate, poiché, se vanno difesi e sostenuti i nostri tanti prodotti d'eccellenza così come i prodotti tradizionali e di nicchia, questo non può accadere sottintendendo che produzioni altre non abbiano uguali opportunità sul libero mercato o, peggio, che abbiano scarsa qualità o minore affidabilità per il consumatore. ■

Vitantonio Perrone<sup>1</sup>

1. Vicepresidente SIMeVeP.